

Giornale di Sicilia 25 Settembre 2021

«Niente voti dai mafiosi»: pena ridotta a Bevilacqua

I capi di imputazione più pesanti sono caduti. Così, a due anni e mezzo di distanza, la seconda sezione penale di Corte d'appello, presieduta dal giudice Fabio Marino, a latere Ferdinando Sestito e Alfonsa Maria Ferrara, ha quasi ribaltato il verdetto in primo grado del processo su scambio politico-mafioso e corruzione elettorale, nel quale il principale imputato è Giuseppe Bevilacqua, che nel 2012 era candidato con Cantiere popolare per un posto al consiglio comunale di Palazzo delle Aquile. In primo grado, nel marzo del 2019, Bevilacqua era stato condannato a 10 anni e 10 mesi di carcere. La sentenza in appello ha fatto cadere i capi di imputazione più importanti: voto di scambio politico-mafioso, corruzione elettorale aggravata per favoreggiamento a Cosa nostra e usura.

La pena a Bevilacqua, difeso dagli avvocati Nino Mormino e Luca Bonanno, è stata ridotta a 3 anni e mezzo solo per il reato di peculato. In primo grado i giudici hanno ritenuto che Bevilacqua fosse «pienamente consapevole» delle attività illecite che vedevano impegnati i soggetti ai quali si sarebbe rivolto per ottenere i voti. Tra questi, anche Calogero Di Stefano, boss del mandamento di Tommaso Natale-San Lorenzo. Nel 2019 i giudici parlavano di «campagna elettorale mediante intimidazioni». Dal canto suo, Bevilacqua avrebbe promesso posti di lavoro, pacchi di pasta e il finanziamento della festa della Marinella. Secondo l'accusa, in questo sistema di campagna elettorale illecita rientravano altri personaggi politici: Antonino Dina, Vincenzo Di Trapani e Francesco Mineo, in primo grado condannati a otto mesi per corruzione elettorale.

In appello Dina, Di Trapani e Mineo, difesi rispettivamente dagli avvocati Francesco Inzerillo e Montalbano Marcello, Guido Galipò e Antonino Reina, hanno beneficiato della prescrizione. Pene ridotte, o del tutto azzerate, anche per altri imputati nel processo. La stessa pena di Bevilacqua di 3 anni e mezzo per peculato l'ha avuta Anna Brigida Ragusa, assistita dai legali Enrico Sanseverino e Raffaele Bonsignore. In primo grado la pena era stata di 4 anni e 5 mesi perché le veniva riconosciuto anche il reato di corruzione elettorale.

Dall'appello ne esce del tutto pulita la madre di Bevilacqua, Pietra Romano (in primo grado 4 anni e 3 mesi per usura pluriaggravata): per lei assoluzione perché «il fatto non sussiste». Mentre pena ridotta da due anni e mezzo a un anno e 4 mesi pena sospesa per i suoceri di Bevilacqua, Salvatore Ragusa e Giuseppa Genna, imputati di ricettazione. Loro e la Romano sono difesi dall'avvocato Salvatore Modica. In appello un anno e 4 mesi per ricettazione inflitti alla sorella di Bevilacqua, Teresa, difesa dai legali Claudio Gallina Montana e Vito Agosta, mentre il marito Domenico Noto è stato assolto dall'accusa di ricettazione. Ridotta da 4 anni e mezzo a due anni la pena per il reato di usura a Giusto Chiaracarne, difeso da Gaetano Turrisi.

Caduto in prescrizione il reato di corruzione elettorale anche per Salvatore Cavallaro, Carmelo Carramusà e Onofrio Donzelli. Entro i prossimi novanta giorni è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza.

Giuseppe Leone